

# Lockdown

La sera di lunedì 9 marzo Giuseppe Conte Presidente del Consiglio dei Ministri annuncia agli italiani che «*purtroppo tempo non ce n'è*». Troppi i malati, troppi i morti che in quel giorno erano 463, sarebbero stati più di 33 mila un paio di mesi dopo. Perciò dal 10 marzo, un decreto che ne seguiva altri e adozione del «*lockdown*». Parola dal suono severo per dire che l'Italia si chiudeva e si fermava, tranne i servizi indispensabili. Con questa parola dall'inglese si indicano le misure di confinamento, contenimento o di blocco (a volte è tradotta con *coprifuoco*) che costituiscono un protocollo d'emergenza che impone restrizioni alla libera circolazione delle persone. Esso è adottato da un governo nazionale per diverse ragioni, sia di salute che di pubblica sicurezza, come ad esempio l'epidemia di coronavirus che molti governi hanno scelto per evitare la diffusione della malattia bloccando lo spostamento delle persone dentro i confini nazionali sia gli ingressi dai paesi stranieri. Tutti chiusi in casa, vietato qualsiasi contatto con altre persone se non quelle conviventi, chiuse scuole, teatri, cinema. Bloccati i campionati di ogni sport, i luoghi di lavoro tutti chiusi tranne quelli dei servizi essenziali. Mascherine e guanti protettivi, gel igienizzanti in ogni negozio che fosse aperto (ad esempio gli alimentari, le farmacie, inclusi nei servizi essenziali).

Il giorno dopo l'annuncio di Giuseppe Conte, l'Organizzazione mondiale della sanità dichiara che è pandemia. L'Italia sceglie una doppia quarantena forzata dapprima fino al 3 aprile e poi estesa al 13 con dentro la Pasqua e la pasquetta tradizionale appuntamento degli italiani con le prime gite dopo l'inverno.

